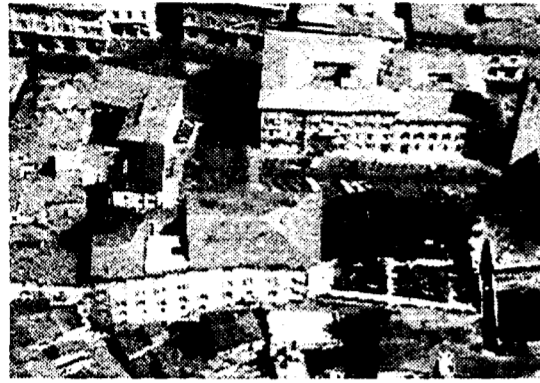


Non è piaciuta la classifica compilata dal giornale milanese sulla qualità della vita. Critico il prefetto Vitiello: «Più reati perché li contiamo». La Confcommercio: «Economia in ripresa, non siamo ultimi». Minelli: «Energie mai usate»



Un'immagine della capitale. A fianco Rieti, Viterbo e Latina

«Un'inchiesta bugiarda»

Le reazioni ai dati del «Sole 24 ore»

La peggiore per affari e lavoro, la meno sicura e la più ingorghiata dal traffico? C'è chi non crede alla classifica del Sole 24 ore che dà alla capitale uno degli ultimi posti in quanto a qualità della vita. Il prefetto Vitiello: «I dati sono inattendibili, si paragona Roma a Isernia». Il presidente della Confcommercio: «Non siamo il fanalino di coda dell'economia». Minelli: «Bisogna sfruttare le risorse».

concentrano le reazioni all'inchiesta.

«Questi dati non sono esatti - dice il presidente della confcommercio di Roma, Franco D'Amico - non rispondono alla funzione che una città come Roma svolge sia a livello economico, sia per il volume d'affari sia per il tenore di vita». «Non ci risulta che esista questa accentuazione dei problemi rispetto ad altre città - dice ancora D'Amico - Roma è una città che vive sul terziario, e anche se questo è un momento di crisi, già dalla seconda metà del 1994 ci sarà una ripresa che comincerà proprio da questo settore».

«Di parere diverso l'assessore alle politiche economiche e del lavoro, Claudio Minelli. «Che la situazione di Roma - dice Minelli - fosse caratterizzata da un elevato risparmio giacente presso le banche, un inadeguato impiego delle risorse e da un alto livello di sofferenza rispetto agli impieghi, è un dato che corrisponde alla paralisi amministrativa che ha afflitto per un decennio questa città».

Secondo Minelli, Roma è una città dalle mille opportunità che «non sono state colte dalle passate amministrazioni. «Io traggo però una nota di ottimismo - conclude Minelli - da alcuni dati oggettivi di miglioramento che si registrano nel nuovo assetto istituzionale, come l'elezione diretta del sindaco e la stabilità politica».

Anche sulla classifica relativa all'ordine pubblico c'è chi critica i dati. «Dire che Roma è una delle città più pericolose d'Italia mi sembra eccessivo», il prefetto di Roma, Sergio Vitiello, ridimensiona il dato fornito dall'inchiesta del Sole 24 ore: «per cui la capitale risulta al penultimo posto per l'ordine pubblico. «L'indagine non mi sembra attendibile - dice - non si può paragonare una città come Isernia ad una metropoli come Roma. Inoltre il funzionamento più aggiornato e informatizzato delle grosse questure fa sì che vengano registrati anche i reati più piccoli, cosa che in altre città non avviene».

Soddisfatto del primato ottenuto dalla capitale per la cele-

rità con cui si può ottenere l'allacciamento del telefono, il responsabile delle relazioni esterne della direzione Sip di Roma, Piero Pierini dice: «Ci siamo allineando alle capitali europee. Con il Piano Roma sono stati fatti molti investimenti per portare un'evoluzione tecnologica ed impiantistica ad un livello superiore». Centrali elettroniche, allacciamenti in breve tempo, addestramento del personale questi alcuni dei servizi, secondo Pierini, che hanno permesso l'attuale miglioramento della Sip.

«Gli investimenti - ha concluso Pierini - naturalmente continuano, possiamo prevedere che a livello strutturale si raggiungerà un livello ottimale per il 1994-1995».

Progetto per il rilancio dello storico cantiere Salvati i posti degli operai Previste nuove assunzioni

Risolta la crisi alla ex Chris Craft di Fiumicino

Per gli operai della ex Chris Craft di Fiumicino, il più grande cantiere nautico del litorale, il Natale ha portato un bel regalo: dopo dieci mesi di occupazione e con la minaccia costante del licenziamento, l'azienda non chiuderà. Con la nuova proprietà, arriva anche la riconversione: non più barche, ma camper. Insieme ai prepensionamenti e alle riassunzioni di 35 operai, anche nuovi posti di lavoro.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ FIUMICINO. Hanno visto dieci mesi sotto la minaccia del licenziamento, presidiando tutti i giorni la loro azienda.

Ma a Natale, per i lavoratori della Euroresine di Fiumicino - il più grande cantiere nautico del litorale - è arrivata finalmente una buona notizia: l'enorme impianto che si affaccia sul Tevere, con i suoi quindicimila metri quadrati di officine e uffici, non chiuderà i battenti. Dai primi giorni di gennaio sarà una nuova società, la Eurocompositi, a gestire il rilancio produttivo del cantiere, attraverso un programma di riconversione: non più barche, ma camper in vetroresina.

L'ultimo capitolo della vicenda ex Chris Craft - cinquecento dipendenti all'inizio degli anni sessanta, una cinquantina oggi - era iniziato nel gennaio scorso, quando la Euroresine (sубentrata nella gestione del cantiere nel '91, ricevendo dalla Regione un finanziamento per circa ottocento milioni di lire), aveva deciso il licenziamento prima di 22 dipendenti, poi di altri 13. Subito aveva preso avvio un durissimo confronto tra sindacato e proprietà - nel frattempo il licenziamento dei 35 dipendenti era già stato tramutato in altrettanti provvedimenti di mobilità - ed era sceso in campo anche l'onorevole Franco Fausti, deputato Dc e padre dell'amministrativa delegata della società.

Poi, dopo qualche mese, e proprio quando sembrava che la trattativa si fosse arenata e qualcuno aveva addirittura avanzato l'ipotesi di trasformare il cantiere navale nella sede del nuovo municipio di

Fiumicino, era spuntata una cordata di imprenditori disposti a rilevare l'azienda per avviare la riconversione. Obiettivo: l'impiego di un nuovo materiale plastico, il cosiddetto «poltruso», per realizzare vari tipi di manufatti.

E alla fine, il progetto di riconversione ha vinto: anche se, nel frattempo, con l'uscita di uno degli acquirenti dalla nuova società è saltata la faccenda del «poltruso». Con un accordo perfezionato il 23 dicembre scorso, la Euroresine dei Fausti ha ceduto l'intero pacchetto azionario alla quasi omonima Eurocompositi, in cambio di una cifra cospicua che servirà a ripianare i vecchi debiti. Qualche giorno prima, era già stato firmato un accordo sindacale con i nuovi proprietari, che prevede il prepensionamento per una quindicina di dipendenti e il riassorbimento degli altri 35 in circa 18 mesi.

In più, l'accordo contiene anche una clausola per l'assunzione di una trentina di nuovi lavoratori (ex dipendenti della Romanazzi, secondo il sindacato), in previsione della ripresa economica.

«Siamo davvero contenti - spiega Gianni Gemito, uno dei delegati Cgil - nonostante la pesante crisi che colpisce il settore, in Italia come sul litorale romano, il nostro cantiere non scomparirà, grazie soprattutto alla riconversione e a una larga serie di commesse su cui punta la nuova proprietà. È un ruolo determinante lo ha giocato anche il Comune di Fiumicino che, dopo lo stallo iniziale, si è schierato finalmente dalla nostra parte».

Movimento 93 Nasce un comitato di genitori

Nasce il «Comitato genitori 93». Sono i papà e le mamme dei ribelli del '93, gli studenti scesi in piazza in difesa della scuola pubblica. Oggi i giovani trovano al loro fianco gli adulti, nella lotta contro il tentativo di «privatizzazione». Un appello a tutte le famiglie per portare avanti la lotta, con ogni forma di denuncia e di protesta civile. È il primo atto dei «padri della protesta».

BIANCA DI GIOVANNI

■ I papà e le mamme dei «ribelli del '93» rilanciano la lotta scatenata dagli studenti, contro la «privatizzazione» e in difesa dell'istruzione pubblica. In una lettera aperta, rivolta a tutte le famiglie dei ragazzi iscritti a scuole di Stato, il «Comitato genitori 93» annuncia che «attuerà, da subito, tutte le forme di denuncia e di disobbedienza civile per la difesa dei propri figli e degli studenti tutti, da qualsiasi forma di violenza, da coercizione o di minaccia, da qualunque parte esse provengano, in sostegno alla prosecuzione della lotta studentesca, contro ogni tentativo di privatizzazione».

Un appello forte, deciso, nato dopo lunghe giornate passate a «mediare» tra i loro figli e le istituzioni. Il Comitato ha, infatti, preso parte agli incontri tra gli studenti e i rappresentanti parlamentari. Ma il «negoziato» non ha avuto nessun esito positivo, almeno a quanto affermano i genitori nella lettera. «Non abbiamo riscontrato alcuna reale volontà di opposizione al progetto di privatizzazione». Così è partita l'idea di un «fronte intergenerazionale»: padri e madri insieme ai figli, aiutati da uno staff di consulenti legali. Per quale battaglia? Lo spiega, ancora, il comunicato del comitato genitori 93. «Con il pretesto dell'alleggerimento del debito pubblico si

è arrivati a toccare anche la scuola: dapprima con il decreto tagliaclassi, poi con l'articolo 4 stralciato dalla Finanziaria, in modo subdolo, lasciando passare il concetto di «autonomia», mirando, in breve tempo, al distacco vero e proprio della scuola dallo Stato, lasciando i costi totalmente sulle spalle delle famiglie, creando di fatto un sistema scolastico medievale, con il licenziamento di migliaia di insegnanti e il conseguente sovrappioppamento delle aule, con l'ingresso del privato che persegue, da sempre, unicamente i propri interessi».

Insomma, una sequenza «fatatale» per l'istruzione pubblica italiana, quella fotografata dai genitori del '93. Anche se sulla «questione autonomia» bisognerà aspettare la decisione del governo, a cui è stato delegato il compito di emanare un decreto sulle forme di gestione scolastica. I genitori firmatari della lettera aperta si sono costituiti in comitato spontaneamente, sull'onda della protesta dilagante degli studenti. I figli hanno indicato la strada ai padri, in questo caso. Ora il Comitato si appella a tutte le famiglie, senza distinzioni politiche, e cerca adesioni per continuare a combattere. Chi voglia entrare nei ranghi dei genitori del '93, può telefonare ai numeri 4393512; 4393303.

Presentato un esposto. Cesaroni: «Basse insinuazioni» Genzano, polemiche sul palazzetto dello Sport

Un esposto alla magistratura per far luce sul palazzetto dello Sport di Genzano accende le polemiche nel paese castellano. La Dc vuole vederci chiaro e le insinuazioni, il Pds e il sindaco, Gino Cesaroni, rispondono che non c'è nulla di oscuro. Il pomo della discordia sarebbero l'aumento dei costi di realizzazione e il ritardo del Comune nel fornire documenti agli assessori dc.

MARIA ANNUZIATA ZEGARELLI

■ GENZANO. Ha più l'aspetto di un palazzo dei veneti che non quello di un impianto sportivo il Palazzetto dello Sport di Genzano. Quella struttura, in piedi da anni ma ancora incompiuta, di grattacieli all'insospettabile Gino Cesaroni, sindaco da 20 anni, gliene sta dando davvero tanti. L'ultimo atto lo ha compiuto la Democrazia cristiana, da sempre tra i banchi dell'opposizione, che nel settembre scorso ha presentato un esposto alla Magistratura di Velletri per chiedere che fosse fatta luce sull'intera vicenda del Palazzetto la cui spesa di realizzazione, secondo lo scudocrociato genzanese, sarebbe lievitata troppo e troppe volte.

«Dai quattro miliardi iniziali - dice Carlo Valle, consigliere Dc - si è arrivati agli attuali dieci miliardi. Per questo avevamo chiesto già a marzo di prendere visione di tutti gli atti amministrativi riguardanti l'impianto sportivo e le relative perizie di varianti. Ma, malgrado la legge sulla trasparenza, non si riusciva a prendere visione di tutto il materiale. Soltanto dopo l'esposto e reiterate richieste siamo riusciti ad avere parte della documentazione, tra l'altro insufficiente

per capire a cosa servissero tutti quei soldi». Ma di questa storia nel palazzo della politica genzanese nessuno ne vuole parlare e chi lo fa lascia qualche dichiarazione vaga pronunciata a denti stretti. Così come nessuno conferma, ma neanche smentisce, che sull'intera questione la magistratura abbia aperto un'inchiesta.

Solo il sindaco, al potere da oltre vent'anni, riconfermato trionfalmente alcuni mesi fa, parla e dice che «questo è l'ennesimo attacco della Democrazia cristiana che da anni non fa altro che ostacolare l'amministrazione». Rispetto alla richiesta di documenti avanzata questa volta dai magistrati di Velletri, Cesaroni non ha dubbi - è la normale prassi amministrativa, non abbiamo nulla di cui preoccuparci perché abbiamo sempre rispettato la legge. L'opposizione da sempre cerca di gettare discredito sul nostro operato e da sempre si è trovata con un pugno di mosche in mano».

La storia del Palazzetto dello Sport inizia nel 1982, quando la giunta, Pci, approvò la delibera con la quale si prevedeva il primo finanziamento di circa quat-

tro miliardi. Quattro anni dopo si aggiudicarono l'appalto due ditte di Foligno, la Centro Colombo Costruzioni e la Emilio Corlacchini, vincitrici della relativa gara. I lavori iniziarono l'anno successivo e, in seguito alle indicazioni del Coni, il progetto iniziale subì delle modifiche: era necessario infatti, ampliare il campo di pallavolo affinché corrispondesse alle misure regolamentari per poter ospitare le competizioni internazionali. «È per questo motivo che i costi sono aumentati - dice Gino Cesaroni - e se ora i lavori sono rallentati è perché sono finiti i fondi e stiamo reperendo altri. Tra l'altro con i finanziamenti regionali siamo riusciti a completare i campi di calcio e altre strutture». La superficie occupata complessivamente dagli impianti sportivi è di circa 40mila metri quadrati, di cui 3.600 coperti. Diecimila metri quadrati sono invece destinati a parco pubblico. Restano da acquistare gli arredi interni e da rifinire la facciata esterna, ma il Palazzetto ha comunque già ospitato diverse iniziative, come ad esempio il Festival dell'Infiorata. «Ora abbiamo chiesto il collaudo definitivo e stimo già preparando il capitolato di gestione. Forse a gestire il Palazzetto sarà una cooperativa o una associazione sportiva - ha concluso il sindaco - non capisco quindi quali misteri possano nascondersi dietro gli atti amministrativi. Sono il primo a chiedere che la Magistratura si interessi a questa storia così si chiarirà definitivamente l'intera questione».

